

6

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE MASTRANTUONO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti del Centro ausiliario per i problemi minorili (CAM), dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, del Coordinamento genitori democratici e della Caritas italiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'adozione, l'audizione dei rappresentanti delle seguenti organizzazioni: CAM (Centro ausiliario per i problemi minorili), Associazione Papa Giovanni XXIII, Coordinamento genitori democratici e Caritas italiana.

Ringrazio della loro presenza la professoressa Francesca Ichino Pellizzi, il signor Paolo Meggiolaro, la signora Luisa Quaranta e la signora Maria Teresa Tavassi rappresentanti di queste organizzazioni.

Come è noto, la Commissione giustizia ha disposto quest'indagine sull'adozione sia nazionale sia internazionale per cogliere problemi, difficoltà e dati al fine di valutare eventuali proposte di modifica della legislazione del settore. Con lo stesso obiettivo si sono già svolte le audizioni di una serie di soggetti, in particolare rappresentanti del Ministero competente e degli assistenti sociali.

Do senz'altro la parola ai nostri ospiti per un'introduzione sull'argomento, alla quale seguiranno le eventuali domande dei colleghi.

FRANCESCA ICHINO PELLIZZI, *Rappresentante del CAM*. Ho portato con me la documentazione preparata dalla nostra associazione nel corso dei suoi venti anni di attività al servizio del tribunale dei minorenni di Milano. Abbiamo iniziato la nostra opera proprio all'indomani dell'entrata in vigore della legge del 1967 su richiesta dei magistrati del tribunale, che si trovavano sommersi dal lavoro dopo l'entrata in vigore della legge: fummo invitati a creare una piccola struttura di volontariato che realizzasse uno *screening* delle schede sui minori in stato di abbandono inviate dagli istituti.

La legge del 1967 consentiva il beneficio dell'adozione speciale solo ai bambini minori di otto anni; in conseguenza di questa disposizione si creavano situazioni nelle quali due fratelli di sette e nove anni, entrambi in stato di abbandono, non potevano essere adottati allo stesso modo. Fu questo il motivo per il quale cominciammo ad occuparci di affidamento familiare molto prima che la legge n. 184 del 1983 prevedesse, cercando una forma di aiuto, per questi bambini, alternativa all'istituto. In Lombardia, quindi, quasi parallelamente al Piemonte, la pratica dell'affido familiare si è diffusa molto prima che la legge la prevedesse.

In Parlamento si è ripetuto più volte che questo istituto non è riuscito a decollare; per dimostrare come ciò non sia vero, abbiamo portato dati e statistiche, che lasciamo a disposizione della Commissione, dai quali si può verificare come in queste regioni l'affido familiare sia ampiamente decollato, tanto che da un punto di vista quantitativo il fenomeno supera quello delle adozioni.

Lascio a disposizione della Commissione i seguenti documenti: *Affido familiare, problematiche e risultati di una ricerca* del 1983, elaborato sui dati dal 1973 al 1980; *Esperienze di affidamento familiare tra ipotesi legislative e realtà*, un'analisi dello stesso argomento prodotta nel 1986, dopo l'approvazione della legge n. 184; *Maltrattamento infantile in famiglia e servizi sociali* uno studio del 1988; gli atti di un convegno, sempre del 1988, indetto dal CAM su base nazionale, dal titolo: *Affido familiare dalla parte della famiglia affidataria*; *Aspetti sociologico-giuridici dell'affidamento etero familiare, confronto tra Italia Svizzera e Stati Uniti*, si tratta di una tesi di laurea di una delle nostre giovani volontarie; infine, una relazione sul viaggio di studio in Francia per una verifica delle modalità operative in materia di affido familiare e servizi per minori soggetti a provvedimento penale.

Nel 1990 il CAM, in convenzione con la regione Lombardia, tenterà una sperimentazione di affidi familiari specialistici per minori adolescenti devianti.

Nei documenti per la Commissione è inserito anche il progetto di sperimentazione presentato alla regione Lombardia per il triennio 1990-1993 su *Affidi specialistici, famiglie locatrici, consulenze alle Comunità per adolescenti devianti*. Infine, alleghiamo la storia della nostra associazione di volontariato, le relazioni dell'ultimo comitato operativo, per dare un'idea della nostra attività annuale, ed una griglia relativa ai 53 affidi familiari realizzati dal CAM dal 1° gennaio ad oggi, il 78 per cento dei quali riguardano adolescenti al di sopra degli undici anni.

Alla luce della nostra esperienza, quindi, non siamo affatto d'accordo sul mancato decollo dell'affido familiare. Se ci si chiede se la legge sia perfetta, potremmo sicuramente suggerire qualche modifica perché, pur essendo un'ottima legge, la n. 184 è lacunosa per quanto riguarda l'affido familiare, che viene lasciato esplodere e crescere naturalmente. Oggi, a sette anni dall'entrata in vigore della legge, si sono verificati degli eventi

tali da rendere necessario l'inserimento di maggiori specificazioni.

Nell'articolo 1, per esempio, che stabilisce il diritto del minore ad essere educato nell'ambito della propria famiglia, si potrebbe specificare « nella famiglia d'origine o in una famiglia adottiva », oppure si potrebbe estendere anche al concetto di famiglia affidataria. Si potrebbe dire che il minore ha diritto di vivere in famiglia, cioè di non andare in un istituto; come prevede l'articolo 2, secondo il quale il minore temporaneamente privo di ambiente familiare può essere affidato ad altra famiglia. Su tale avverbio si sono sviluppate diversissime interpretazioni; per esempio, quella del tribunale per i minori di Milano è orientata nel senso che l'affido è un fatto solo temporaneo, mentre, in realtà, esso si rinnova in moltissimi casi *sine die*.

A questa interpretazione rigida si contrappone quella del Tribunale dei minori di Bologna, secondo il quale « temporaneamente » è un avverbio vago e di conseguenza può essere considerato temporaneo anche l'affido di un ragazzo fino al raggiungimento della maggiore età.

Ho citato questi due esempi per dimostrare che esiste una certa diversità di vedute; è certo, tuttavia, come evidenziano le nostre statistiche, che qualunque teoria si segua, nella realtà gli affidi consensuali, brevi e temporanei sono una grandissima minoranza rispetto a quelli *sine die*. Mi chiedo allora perché non utilizzare questo straordinario strumento anche in alternativa all'istituto nei casi in cui non sia possibile l'adottabilità.

Ritengo che la legge n. 184 del 1983 non abbia specificato solo i doveri, ma soprattutto i diritti degli affidatari; al riguardo, vorrei portare la testimonianza di un nostro viaggio in Francia, compiuto questo inverno con una delegazione della regione Lombardia, dal quale è emerso che essa sta abbandonando la mentalità dell'affido come fatto oblativo, esclusivamente volontaristico, per concepirlo in modo tecnico e professionale al punto che le donne (mi riferisco alle mamme, denominate *assistantes maternelles*) devono se-

guire appositi corsi e ricevono uno stipendio che rende possibile anche affidi particolarmente gravosi, come quelli degli adolescenti che versano in situazioni difficili.

A mio avviso, sarebbero necessarie talune integrazioni agli articoli 75 ed 80 della legge sull'adozione, riguardanti il diritto degli affidatari ad un rimborso spese o a particolari gratificazioni, appoggi ed aiuti. Nella nostra ventennale esperienza abbiamo potuto constatare che il problema fondamentale non è quello del reperimento delle famiglie (un compito abbastanza semplice), bensì quello della selezione (un termine al quale non facciamo più ricorso) degli affidatari che si autoselezionano nei gruppi dove altri soggetti hanno già vissuto l'esperienza dell'affido di minori.

Nel ribadire che l'aspetto più importante dell'affido è la strutturazione di gruppi di appoggio, indispensabili per accompagnare queste persone nel loro difficile corso, sono a disposizione dei commissari per ulteriori domande di chiarimento; maggiori dati ed informazioni sono contenuti nei documenti, elaborati dal nostro Centro, che consegniamo alla Commissione.

PAOLO MEGGIOLARO, *Rappresentante dell'Associazione Papa Giovanni XXIII*. Desidero innanzitutto rivolgere agli onorevoli membri della Commissione il saluto del nostro responsabile, don Oreste Benzi, che non è potuto intervenire direttamente poiché la convocazione è giunta con un certo ritardo. Per tale ragione la nostra associazione, che ha sede in Rimini, ma è presente in varie parti d'Italia, non ha avuto la possibilità di predisporre, insieme con gli altri operatori, un documento che ci riserviamo di trasmettere al più presto. Desidero, inoltre, consegnare ai commissari gli atti dell'assemblea delle famiglie affidatarie, adottive e in casa-famiglia che si è tenuta lo scorso anno a Rimini, un appuntamento significativo che ormai si ripete da cinque anni, e la mozione conclusiva adottata quest'anno da detta assemblea. Ricordo che questi

sono gli ultimi documenti pubblicati sulla legge n. 184 del 1983 e che ai nostri lavori aveva partecipato anche l'onorevole Guidetti Serra, che in quella sede avanzò la proposta di avviare un'indagine conoscitiva sul problema dei minori. Un'altra sua proposta, condivisa da altri operatori, riguardava la possibilità di effettuare un'indagine sugli istituti minorili esistenti in Italia, che auspichiamo venga svolta nonostante le difficoltà esistenti.

La nostra associazione si interessa di problemi di emarginazione e soprattutto assicura accoglienza a tantissime persone in stato di bisogno; essa è presente in Zambia con una casa-famiglia e, da alcuni mesi, anche in Brasile.

Per quanto riguarda i minori essa è presente con gruppi di famiglie affidatarie che vengono preparate a tale compito e seguite durante il periodo dell'affido; inoltre, disponiamo di case di pronta accoglienza.

Come ho detto poc'anzi, da cinque anni è stata istituita l'assemblea annuale permanente delle famiglie affidatarie, adottive e in casa-famiglia. L'appuntamento assembleare costituisce un forte momento aggregativo molto importante, se si considera che quest'anno erano rappresentate 115 associazioni a livello nazionale. Colgo l'occasione di questo incontro per invitare gli onorevoli deputati a partecipare alla nostra prossima assemblea, dove potremmo porre le premesse per un lavoro comune e per esaminare da vicino i problemi attuativi posti dalla legge n. 184 del 1983.

La nostra associazione si impegna ad accogliere minori stranieri che vengono in Italia, principalmente dallo Zambia e dallo Zimbabwe, per sottoporsi a cure mediche, al termine delle quali tornano nel loro paese di origine.

Oggi partecipiamo a questa audizione per portare la nostra esperienza di vita vissuta in mezzo ai minori; non siamo quindi esperti di diritto, anche se ci occupiamo di legislazione, perché lo scopo dell'Associazione che rappresento, attraverso la nostra commissione giustizia, è quello di esaminare i problemi dei gio-

vani e di rimuovere le cause che creano il bisogno. Inoltre, la nostra presenza, a volte, per così dire, rumorosa, si estende anche all'area socio-politica.

Le considerazioni schematiche che vogliamo sottoporre alla vostra attenzione riguardano le leggi nn. 431 del 1967 e 184 del 1983, con le quali, come ha già dichiarato la professoressa Ichino Pellizzi, vennero sanciti il diritto dei minori alla famiglia ed agli affetti non più in ragione del legame di sangue. In questi ultimi anni si è via via parlato sempre meno dei diritti dei minori, anche se si ripetono le enunciazioni di principio da parte dei politici e soprattutto della stampa, specialmente in occasione di violenze effettuate su di essi. Si mettono in risalto, molto spesso (direi quasi sempre), i bisogni e quindi, per naturale conseguenza, i diritti degli adulti. Questa sembra ormai una costante sempre presente in tutte le discussioni sui minori. Direi che ormai il minore ha pochissimi difensori dei suoi diritti; penso, perciò, che i parlamentari debbano essere molto attenti a questo dato, al di là di tutto quanto si vuol fare; se non si tiene presente quanto si ottenne con le leggi nn. 431 e 184, infatti, cioè l'enorme rivoluzione che si è determinata, difficilmente si potrà ancora parlare di diritti dei minori.

Sia dal punto di vista personale sia in quanto membro di un'associazione, sono contento che si sia verificato il cosiddetto caso Serena, perché ha dato la possibilità di capire cosa pensano gli italiani del problema in discussione: difatti, le prime quattro proposte di modifica della legge n. 184 hanno voluto rispecchiare le esigenze degli italiani, cioè i bisogni degli adulti.

Forse saprete che esiste un gruppo informale tra le diverse associazioni operanti nel settore che si riunisce spesso a Roma. Non siamo d'accordo sullo stravolgimento o anche sulla modifica della legge n. 184, perché prima di essere modificata questa legge deve essere applicata: si ipotizza di modificarla senza aver compiuto alcuno sforzo politico, o comunque pochissimi sforzi, per attuarla.

A volte, nei dibattiti parlamentari, qualche autorevole studioso ha detto che il fallimento si è avuto perché l'affido familiare non è decollato: ciò non è vero, perché nei primi incontri con le famiglie affidatarie si contavano al massimo dieci o quindici associazioni, a livello nazionale, che si interessavano del problema dei minori, mentre ora sono quasi 150. Ciò indica che nel paese è cresciuta la coscienza dell'affidamento familiare. Purtroppo, parallelamente alla crescita di questa coscienza da parte delle forze del volontariato (purtroppo parliamo sempre di associazioni a livello di volontariato), non vi è stata pari crescita politica soprattutto degli enti locali, per far sì che l'affidamento familiare, che deve essere attuato dai servizi pubblici degli enti locali, trovasse giusta applicazione e terreno fertile per decollare al meglio. Molto spesso, le famiglie affidatarie sono preparate dalle associazioni. Quindi, chiedo che questa Commissione pensi di studiare il modo per rendere partecipi le associazioni che si interessano dei problemi dei minori (mi riferisco soprattutto all'affidamento familiare, perché per l'adozione internazionale il discorso è un pò diverso, ma non così tanto), insieme all'ente pubblico, per rendere partecipi e preparare le famiglie affidatarie.

La dottoressa Ichino Pellizzi, per esempio, vive nel comune di Milano, dove l'affidamento familiare veniva compiuto ancor prima dell'approvazione della legge. Milano costituisce un luogo fortunato, come alcune altre città (Torino, Verona) dove l'affidamento familiare veniva ugualmente attuato ancor prima della legge n. 184; ma vi sono città dove l'affidamento familiare avviene soltanto per l'opera del volontariato e di qualche operatore che, pur cozzando contro tutti, procede in questo senso. Esistono buoni esempi anche al Sud, anche se purtroppo la situazione in queste regioni è un pò più preoccupante.

Come dicevo prima, si è verificato un cattivo approccio, un cattivo interessamento alla modifica della legge n. 184. A causa di alcuni casi determinatisi lo

scorso anno, si è considerata tale legge come colpevole di quanto stava accadendo: occorreva un capro espiatorio, nel senso che, non potendo attaccare solo i giudici, si è attaccata la legge. Ma in realtà, molto spesso, nessuno conosceva i contenuti della legge n. 184. Quindi, prego i parlamentari di stare molto attenti a mettere in discussione proposte di legge dove, pur non essendo scritto da nessuna parte, il termine, preso a prestito dal codice civile, « usucapione », relativo ai beni immobili, potrebbe essere usato a proposito dei bambini. Pregherei, quindi, di stare molto attenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Meggiolaro, per aver sollevato il problema dei rapporti tra servizi sociali ed enti pubblici, che ha un suo rilievo specialmente nel Meridione. Il rapporto dello SVIMEZ per il 1989, relativamente alla finanza locale, reca una parte sul *gap* tra i servizi sociali resi nel Mezzogiorno e quelli attuati nel Settentrione che deve far riflettere, essendo allarmante.

LUISA QUARANTA, Rappresentante del coordinamento genitori democratici. Come si evince dalla denominazione della nostra associazione, essa rappresenta genitori, ma non soltanto questi: diciamo che si tratta di un'associazione di adulti che si prendono carico dei problemi dei bambini, problemi che vanno dalla scuola alla tematica della violenza all'infanzia e quindi, in questo ambito, anche ai temi dell'affidamento e dell'adozione. Ai nostri associati, ovviamente, non chiediamo mai se sono genitori o comunque interessati ai bambini con un rapporto di sangue: ci interessa che sentano la responsabilità e che si assumano questo impegno, perché non è il modo di procreare che ci interessa, sia che esso risulti legato alla biologia sia che risulti connesso all'affetto. Uno dei nostri incontri a Castiglioncello, infatti, è stato dedicato proprio al modo non tradizionale di procreare, cioè a tutte le nuove tecniche di inseminazione artificiale, al bambino bionico, collegate al de-

siderio del figlio ad ogni costo, che spesso è alla base dei problemi che stanno dietro l'adozione, nazionale o internazionale che sia.

Ci siamo occupati dell'affidamento familiare per la prima volta nel 1987, in un incontro a Castiglioncello intitolato « Il bambino violato ». Poiché non siamo specialisti, ogni volta che affrontiamo un determinato argomento ci rivolgiamo a chi dell'argomento stesso ha una competenza specifica. Per questo motivo, abbiamo lavorato sia con l'Associazione Papa Giovanni XXIII sia con la Caritas e con il CAM, oltre che con l'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, che oggi non è presente in questa sede ma con la quale abbiamo una lunga consuetudine di collaborazione.

Nel convegno del 1987, abbiamo individuato l'affidamento familiare come una delle terapie, certo molte delicate, molto rischiose (il giudice Vercellone parlava proprio di terapie a rischio), per evitare al bambino la violenza dell'istituzionalizzazione, che noi abbiamo considerato come la massima violenza che si possa fare ad un bambino già in una situazione di difficoltà, che spesso ha alle spalle una famiglia disastrosa, con violenze al di fuori o all'interno di questa, e che, come ultimo atto, viene messo in un istituto nel quale (anche nel meglio organizzato) si nega il rapporto personale, senza il quale un bambino non può crescere né diventare una persona adulta serena ed equilibrata.

Con questa stessa ottica consideriamo l'intera tematica dell'adozione: essa rappresenta l'unico strumento possibile, quando un bambino si trova in una situazione di abbandono, per rispettare il diritto fondamentale a crescere nella propria famiglia, diritto riconosciuto dalla legge n. 184 ma che ormai credo faccia parte della cultura comune del nostro paese. Una volta constatato, accertato con rigore e decisione che non esistono più le condizioni per il bambino di tornare nella propria famiglia d'origine dopo un eventuale affidamento familiare, riteniamo che lo strumento dell'adozione

sia quello più rispondente ai bisogni del minore.

Pur essendo un'associazione di genitori, ci mettiamo dalla parte del bambino; non vogliamo tener conto di quello che gli adulti si aspettano o ritengono – a nostro parere in modo non del tutto giustificato, anche se forse comprensibile – un diritto ad avere un figlio, non lo annoveriamo tra i diritti delle persone. Riteniamo sia fondamentale, invece, il diritto del bambino ad avere dei genitori.

In questo senso, ci sembra che prima la legge n. 431 del 1967, poi la n. 184 del 1983 abbiano agito correttamente, perché hanno riportato il bambino al centro dell'attenzione, come dovrebbe essere e come purtroppo spesso non è, perché gli adulti dispongono di strumenti di potere, di affermazione, di espressione e di comunicazione che il bambino non ha. I bambini, infatti, non hanno la parola, a meno che non gliela diamo noi.

Un'iniziativa promossa dalla nostra associazione si proponeva proprio di dare la parola ai bambini: con il patrocinio del Consiglio nazionale sui problemi dei minori abbiamo organizzato una mostra, che seguiva l'incontro di Castiglioncello del 1987, intitolata: « Dalla paura alla speranza, i bambini ci parlano ». Questa mostra ha fatto il giro d'Italia ed ha rappresentato un'occasione di incontro e di approfondimento sulle tematiche dell'affido familiare.

Anch'io devo sottolineare come la cultura dell'affido sia molto più presente, diffusa ed affermata nel Nord del paese; ma anche nel Meridione, laddove esistono enti locali attenti e sensibili che si fanno carico di questo problema, questo istituto decolla con tranquillità. Desidero ricordare due esperienze in merito. A Taranto, ci fu un dibattito affollatissimo dal quale emerse che le famiglie in grado di farsi carico dell'affido familiare ci sono; viene quindi meno una delle critiche più sovente mosse a questo istituto, relativa alla difficoltà di trovare famiglie disponibili ad assumersi questa responsabilità. Non è vero, basta cercarle e farlo con i mezzi adeguati e le famiglie si trovano;

l'importante, poi, è sostenerle e prepararle, perché prendere in carico un bambino che esce da una situazione di grande difficoltà non è semplice.

Un'altra testimonianza riguarda il centro di Castrovillari, in Calabria, dove il comune si è fatto carico di seguire questo istituto, tanto che ha un discreto nucleo di assistenti sociali, fa diversi affidamenti familiari, ha investito le proprie risorse economiche ed anche delle carte politiche di credibilità nei confronti dell'opinione pubblica in questa attività, che quindi, sia pure con mezzi più limitati e tecniche meno raffinate rispetto a Milano, funziona discretamente. Se, quindi, si può rivolgere un'accusa alla legge n. 184 è che non è stata applicata fino in fondo; prima di riformarla, bisognerebbe cominciare a fornirle gli strumenti necessari a farla decollare.

Ci siamo occupati anche dell'adozione internazionale con un incontro, sempre a Castiglioncello, nel 1989 dal titolo « Il bambino colorato », nel quale abbiamo affrontato le tematiche legate alla presenza nel nostro paese di bambini provenienti dal Terzo mondo o figli di immigrati extracomunitari. In quell'occasione abbiamo scoperto che in Italia vi sono altri bambini « colorati », cittadini italiani arrivati tramite l'istituto dell'adozione internazionale.

In collaborazione col CAM, l'Associazione Papa Giovanni XXIII ed il CIAI di Milano, abbiamo illustrato diversi casi che esemplificavano i problemi, risolti o meno, drammatici o a lieto fine, di famiglie che avevano affrontato questa esperienza. Vi sono problemi collegati alla scuola, che dovrebbe svolgere un importante ruolo nell'accoglimento di questi bambini che vengono da culture così diverse e lontane dalle nostre. Nell'impatto con l'istituzione scuola e con i compagni spesso, con l'avvicinarsi all'adolescenza, esplodono una serie di contraddizioni e di crisi di identità che qualche volta arrivano sulle pagine dei giornali, come il caso di Serena Cruz rimasto per lungo tempo all'attenzione dell'opinione pubblica. Altre volte, invece, sono stati liqui-

dati rapidamente casi di ragazzi stranieri riconsegnati come un pacco al giudice perché non corrispondevano più a ciò che i genitori avevano immaginato; arrivando ai dodici-tredici anni, età nella quale tutti i figli sono ingrati, le difficoltà di gestione del rapporto venivano tranquillamente risolte restituendo i bambini ad un mittente, che facilmente sarà un nuovo istituto essendo ormai tagliati i legami e le radici con il proprio paese d'origine.

Alla fine di questo incontro, il nostro pubblico di non esperti, di gente qualsiasi, è arrivato a sostenere che un primo importante passo avanti, nell'eventuale modifica della legge, sarebbe la stipulazione di convenzioni e trattati tra l'Italia ed i paesi stranieri da cui questi bambini provengono. Questa sembra una garanzia fondamentale per il rispetto dei loro diritti. In secondo luogo, bisognerebbe affidare soltanto alle agenzie autorizzate e riconosciute la trattativa e tutte le pratiche relative all'adozione, ciò consentirebbe di garantire non solo i bambini ma anche gli stessi genitori, mettendoli al riparo da possibili imbrogli. Infine, è stata sottolineata la necessità di prevedere una serie di appoggi e di sostegni alle famiglie adottive per l'accoglimento e l'inserimento del bambino e soprattutto per la conoscenza ed il rispetto della cultura da cui proviene.

La nostra attività di questi anni, sia pure non specialistica (anche noi facciamo parte di questo gruppo informale di associazioni che si occupano dei problemi dei minori), ci porta a sottolineare come sia della massima importanza rimettere al centro i diritti del bambino e far sì che anche ai minori stranieri diventati italiani in virtù dell'adozione internazionale siano garantiti gli stessi diritti dei bambini italiani. Bisogna percorrere tutte le strade possibili per arrivare al sostegno delle famiglie d'origine nei loro paesi, prima di « importarli ».

MARIA TERESA TAVASSI, *Rappresentante della Caritas italiana*. Anch'io ho l'incarico di porgere ai commissari il saluto di monsignor Pasini, che non è potuto inter-

venire poiché il ritardo con cui è pervenuta la convocazione non gli ha consentito di rinviare precedenti impegni. Mi ha incaricata comunque di esprimere la sua soddisfazione per questa iniziativa che costituirà senz'altro un utile contributo al vostro lavoro.

Pur condividendo le considerazioni formulate dagli altri rappresentanti, devo precisare qual è la funzione istituzionale della Caritas italiana; essa partecipa al gruppo informale che da alcuni anni si occupa del problema dei minori; ha elaborato alcuni documenti, che consegneremo alla Commissione, ma non è un'associazione in senso stretto, bensì un organismo della Chiesa il cui compito in Italia, in collaborazione con altri gruppi, è quello di promuovere la testimonianza della carità ecclesiale. Ritengo che tale precisazione sia necessaria perché, diversamente dagli altri organismi, non ci occupiamo delle questioni relative all'affidamento. Di conseguenza, il compito della nostra associazione è realizzato in collaborazione con le altre Caritas diocesane locali – oggi in Italia sono 220 – le quali, a loro volta, promuovono l'attività delle Caritas parrocchiali. L'obiettivo di animazione e di carità si concretizza con il conseguimento di alcune finalità, indicate in un documento scritto che lascio a disposizione della Commissione. La prima di esse riguarda la conoscenza delle varie forme di povertà sul territorio e si propone di coinvolgere le persone attraverso servizi speciali, come quello realizzato da gruppi di volontari e da famiglie solidali. Altri nostri obiettivi riguardano il coordinamento delle iniziative di carità da parte di comunità cristiane; la formazione di operatori volontari e professionali impegnati nei servizi; la promozione e la diffusione della cultura della solidarietà, della mondialità e della pace, partendo dai bisogni dei più poveri; l'organizzazione ed il coordinamento degli aiuti nei momenti di emergenza.

Ho ritenuto importante chiarire le nostre finalità, che sono più ampie di quelle di altri gruppi, perché in tale ambito particolare attenzione è riservata al tema dei

minori. Pertanto, il nostro impegno verso le diverse forme di povertà e di emarginazione dei minori è sviluppato su diversi livelli. Il primo è quello della conoscenza della situazione dei minori, per individuare la quale abbiamo censito tutti gli istituti ed i servizi che nel nostro paese si interessano delle diverse povertà; tra i nove settori individuati ve n'è uno che si occupa di minori, di adolescenti e di giovani.

I dati raccolti saranno resi noti la prossima settimana in un convegno nazionale dal tema « Chiesa ed emarginazione in Italia », che si terrà a Roma; essi sono il risultato di una ricerca-verifica sull'emarginazione dopo dieci anni da un analogo studio realizzato sullo stesso tema. In considerazione dell'interesse che riveste tale ricerca è stato pubblicato un primo volume, il quale verrà presentato la prossima settimana; un secondo volume riguardante vari settori, e quindi anche i giovani, verrà reso noto non appena sarà ultimata la stampa.

Il secondo obiettivo riguarda l'approfondimento di linee culturali e tendenze in atto allo scopo di aiutare le comunità ecclesiali a porsi in modo corretto nei confronti dei minori in difficoltà. È in questo ambito che si inserisce la nostra partecipazione al gruppo informale cui ho accennato prima; tra l'altro abbiamo avviato un « laboratorio » di confronto e di esperienza sul tema dei minori i cui risultati saranno indicati in un documento, ancora in fase di elaborazione, che sarà pubblicato presumibilmente nel mese di dicembre. Tale documento conterrà anche taluni orientamenti per le chiese locali in merito all'impostazione da dare al lavoro di sensibilizzazione e coscientizzazione, partendo proprio dal problema dei minori, più che da quello delle famiglie.

Il terzo obiettivo concerne la proposta di servizi ed iniziative di accoglienza di minori soli presso nuclei familiari, in comunità integrate da volontari o in famiglie solidali. La Caritas cerca di divulgare questa proposta attraverso la presentazione di esperienze concrete nei nostri periodici, convegni, incontri formativi e di

scambio. In particolare, per quanto riguarda l'adozione internazionale, ci riferiamo al criterio di favorire l'inserimento dei minori in famiglie, in case-famiglie, in famiglie alternative o, comunque, in iniziative di questo tipo, piuttosto che nelle istituzioni. Il nostro fine è quello di impedire che bambini di nazioni povere debbano lasciare le loro famiglie e, nei casi di emergenza, cerchiamo di creare le condizioni che rendano possibile tale permanenza. Per esempio, in occasione del terremoto in Armenia, abbiamo appoggiato le iniziative che consentivano ai bambini di non partire dal loro paese. Ci proponiamo, altresì, di favorire forme di adozione a distanza che consentano alle famiglie di tenere presso di sé i minori, avvalendosi di appoggi e sostegni esterni.

Nel sostenere l'adozione internazionale, siamo consapevoli dell'importanza del contesto in cui ci muoviamo; per quanto riguarda la legge sull'adozione, condivido le considerazioni espresse dagli altri colleghi, perché ritengo che essa contenga tutti gli elementi positivi per interessarsi ai problemi dei giovani. Credo pertanto che valga la pena di promuovere il massimo impegno affinché essa venga applicata, piuttosto che proporre ulteriori modifiche legislative. A mio avviso, in questo momento è necessario creare le condizioni perché la legge sull'adozione venga applicata, poi si potrà anche pensare a modificarla. Del resto, come è stato già sottolineato, è importante promuovere iniziative di formazione e di scambio di esperienza tra le famiglie solidali; oppure organizzare convegni, ponendosi dalla parte del minore, perché sono momenti significativi in cui è possibile conoscere le valutazioni degli operatori e delle famiglie.

Credo che siano queste le iniziative che dovrebbero essere portate avanti e che appoggiamo, in quanto la Caritas non si occupa direttamente di risolvere i problemi oggetto dell'indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle varie associazioni per il notevole contributo che riescono a dare ad un

diverso modello di gestione del servizio pubblico, il quale, purtroppo, non può essere gestito, come è avvenuto in passato, unicamente ed esclusivamente dalle comunità locali. Nel contesto attuale, il ruolo delle associazioni assume maggiore importanza, in quanto inserite in una concezione e valorizzazione dell'assistenza sociale, nella quale gli enti locali devono svolgere sempre più compiti di indirizzo e di controllo, e sempre meno una funzione di gestione.

FRANCESCA ICHINO PELLIZZI, *Rappresentante del CAM*. Signor Presidente, vorrei ancora intervenire sul problema dell'interpretazione della legge n. 184 del 1983; secondo alcuni, l'affido familiare è caratterizzato dalla temporaneità, mentre l'esperienza maturata in tutti questi anni ha dimostrato che questo istituto si caratterizza per il mantenimento dei rapporti tra la famiglia di origine e quella affidataria. Ciò costituisce una importantissima rivoluzione ed una rilevante differenza rispetto all'adozione, soprattutto per la famiglia di origine. Su tali considerazioni, mi riservo di inviare alla Commissione una mia relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei colleghi. Ricordo che alle ore 15 la Commissione è convocata in sede legislativa.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Desidero innanzitutto ringraziare i nostri ospiti per aver partecipato a questa audizione; purtroppo, non avendo molto tempo a disposizione per arricchire le nostre conoscenze in questa materia, esamineremo nei prossimi giorni i documenti che ci avete consegnato. Pertanto, vi invitiamo a sviluppare in documenti scritti, che trasmetterete alla Commissione, tutte le domande ed i quesiti che per ragioni di tempo non avete potuto illustrare oggi.

SILVIA COSTA. Desidero non soltanto ringraziare, ma anche svolgere un breve intervento. Naturalmente, tutti noi troveremo molte risposte nella documentazione

a quelle che potrebbero essere in questo momento le nostre ulteriori richieste di approfondimento.

Desidero fare due sottolineature. La prima costituisce una sorta di precisazione in merito ad un concetto che è ritornato spesso nelle considerazioni dei nostri ospiti, per cui è bene che un primo confronto avvenga subito: mi riferisco alla legge n. 184, definita buona in sé e pertanto da non modificare, bensì soltanto male o parzialmente applicata. Io condivido questo giudizio. Del resto, l'indagine conoscitiva è stata avviata anche nel tentativo di conoscere, prima di decidere, per non prendere la scorciatoia indicata da qualche proposta di legge che rischia di aggravare la situazione anziché risolverla.

In secondo luogo, come legislatori non pentiti, bensì che intendono modificare certe leggi, riteniamo che vi sia qualche elemento nella legge n. 184 che possa prestarsi non solo ad un'interpretazione scorretta ma anche ad un'eventuale gestione che non corrisponde agli interessi dei minori. Personalmente, ripeto che ritengo giusta l'interpretazione dei rappresentanti delle organizzazioni oggi ascoltate: la legge non va modificata nell'impianto generale, ma deve essere applicata più correttamente.

Mi dichiaro favorevole agli accordi bilaterali con paesi esteri, com'è emerso in diverse audizioni. Inoltre, ritengo corretto valutare i motivi per i quali l'affido familiare ha funzionato in un certo modo, al di là del fatto che è uno strumento poco conosciuto, poco incentivato e poco sostenuto. Forse, la legge presta molta attenzione al momento dell'adozione e dell'affidamento e pochissimo supporto al momento successivo. Questo è un punto sul quale bisognerà riflettere.

Ritengo che esista anche un'altra questione. Ci chiediamo, infatti, se non sia preferibile parlare di affidamento prevedendo quasi esclusivamente che si tratti di una coppia che ha già figli propri, perché ci pare che si entri di più nella logica del mantenere i rapporti con la famiglia originaria. Su questo, sarebbe

utile avere un'opinione dei nostri ospiti. Se non si entra in una logica di « zio », infatti, e non di padre e madre, è fatale che si giunga a certe conclusioni.

La professoressa Ichino Pellizzi ha citato l'articolo 1 della legge n. 184, che prevede il diritto del minore alla propria famiglia. Io, invece, sono molto affezionata a questa dizione, perché il diritto dei minori alla propria famiglia (a parte che è la prima volta che una legge dello Stato contiene una previsione del genere) determina una conseguenza molto precisa: non vuol dire diritto dei minori alla propria famiglia e, in alternativa, nulla oppure l'istituto, bensì che tutti gli strumenti e tutto ciò che si può attuare per cercare di recuperare la famiglia di origine deve essere compiuto. La famiglia di origine non riguarda tanto i vincoli di sangue o meno, quanto il diritto ad avere un'identità personale, sociale, umana e così via. Credo che la filosofia della legge fosse quella di stabilire che prima si

tenta davvero di recuperare le risorse della famiglia di origine e poi, nel caso in cui ciò non fosse possibile, si attua una serie di altre misure. Per quanto mi riguarda, ritengo questo principio irrinunciabile, poiché ciò non significa minimamente attenuare l'importanza degli altri istituti.

Infine, per quanto riguarda l'adozione internazionale, riteniamo che, oltre agli accordi bilaterali e all'accertamento della validità delle associazioni, occorra verificare meglio che le procedure previste non facciano esclusivo riferimento alla verifica burocratica della certificazione degli altri paesi, ma riguardino anche il modo in cui i bambini sono là individuati.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i rappresentanti delle organizzazioni che hanno partecipato all'odierna audizione.

La seduta termina alle 15,5.